

André Gide
LA PORTA STRETTA

introduzione e traduzione di Oreste Del Buono

André Gide

LA PORTA STRETTA

Introduzione e traduzione di Oreste Del Buono

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1953 Rizzoli Editore, Milano

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Titolo originale dell'opera:

La porte étroite

ISBN 978-88-17-16069-8

Prima edizione BUR: 1953

Prima edizione BUR Classici moderni: febbraio 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Introduzione

André Gide nacque a Parigi il 22 novembre 1869. Un pastore protestante, Roberty, aveva fatto conoscere i suoi genitori, l'insegnante di diritto Paul Gide, discendente da austeri ugonotti di Uzès, forti, angolosi e scrupolosi, e Juliette Rondeaux, discendente da una ricca famiglia di Rouen, in certi anni e in certi membri cattolica, in altri protestante, ma sempre di costumi molto rigorosi; e i coniugi Gide avevano risolto in un'uguale gravità, in una uguale severità davanti alla vita comune di tutti i giorni la diversità delle loro origini regionali, tradizionali, familiari. In André il confluire di tutte quelle caratteristiche dette luogo a un dissidio continuo. «Nulla di più diverso di quelle due famiglie», ha scritto egli stesso, «nulla di più diverso di quelle due province della Francia che coniugano in me le loro contraddittorie influenze. Spesso mi sono sentito sicuro d'essere stato forzato alla creazione artistica perché solo attraverso di essa potevo attuare l'accordo di quegli elementi troppo disparati che, altrimenti, sarebbero rimasti a combattersi o almeno a discutere in me. Indubbiamente, possono approdare ad affermazioni di potenza solo coloro che vengono spinti in un unico senso dallo slancio della propria eredità. Invece è proprio tra i prodotti degli incroci, nei quali coesistono e crescono, neutralizzandosi, esigenze

opposte, è proprio tra loro, credo, che si possono reclutare gli arbitri e gli artisti...».

Il padre s'occupò sempre poco di André; fu la madre, esigente e severa nella sua virtù, a dirigere i primi passi del figlio. Ella volle subito imporgli l'austerità di una rigida educazione protestante, e il ragazzo vi si abituò come si abituò a carezzare segretamente desideri di ribellione. Le imposizioni materne, in fondo, rendevano facile, quasi perfettamente naturale, il pericolo di un passaggio da uno stato di completa acquiescenza a uno d'irresponsabile effervescenza. E quei desideri di ribellione dovevano finire per concretarsi in un torbido impulso sessuale, violento anche se a lungo inconfessato.

André aveva dodici anni quando Paul Gide morì; fu l'occasione per il ragazzo di aprire gli occhi sulla vita, ma l'autorità di sua madre era più che mai una prigione intorno a lui: «Tutta la sottomissione che ella aveva professato per mio padre, ora l'esigeva da me», ha scritto.

Quella donna assurdamente dispotica nell'amore del bene arrivava a far passare per poco umana la propria stessa tenerezza. «Credo», ha scritto Gide, «che le qualità amate da mia madre non fossero affatto quelle possedute realmente dalle persone sulle quali pesava la sua tirannia, ma quelle che ella desiderava acquistassero... Aveva un modo di amarmi che a volte mi suggeriva un odio contro di lei e mi dava terribilmente ai nervi. Pensate, voi che v'indignate alle mie parole, pensate cosa può essere una sollecitudine incessantemente in agguato, un ininterrotto profluvio di consigli che vi tormentano, che pesano sulle vostre azioni, i vostri pensieri, le vostre

spese, la scelta d'una stoffa, d'una lettura, il titolo d'un libro...». La madre è la prima donna che un ragazzo ami, ma davanti a sua madre André provò più che amore un costante senso d'inferiorità, un avvillimento penoso. Il ragazzo, come tutti i ragazzi, cercava affetto, e la madre gli somministrava implacabili lezioni di morale. Il ragazzo, come tutti i ragazzi, era pieno di curiosità, chiedeva spiegazioni: le risposte della madre erano definitive, come condanne senza appello. Lei e le altre donne ugualmente tristi accanto alle quali viveva André – Anna Shackleton, la zia Claire – erano ossessionate dalla paura che i loro atti le mettessero in cattiva luce davanti alla gente; e così, lentamente, nella testa del ragazzo l'idea stessa della donna si confuse con la professione a tutti i costi, anche a sproposito, di una morale cieca e intransigente, una morale che confinava con la stupidità, come a volte in sua madre che alla domanda: «Cosa vuol dire ateo?», rispondeva: «Vuol dire brutto sciocco», o con il più vieto conformismo, come molte volte in sua zia Claire, che badava a ripetere: «Per rispetto al nostro rango noi dobbiamo viaggiare sempre in prima classe; a teatro dobbiamo andare solo in palco... Per rispetto a noi stessi...».

A scuola André si rivelò pessimo allievo. Fu allontanato una prima volta per «cattive abitudini»; e, quando sua madre volle farvelo tornare, il ragazzo venne assalito da crisi nervose. Probabilmente si trattava di pure e semplici simulazioni: André si buttava a terra, si contorceva tremando forte; ma una volta che suo zio, il noto economista Charles Gide, gli passò davanti, senza prestare attenzione ai suoi scomposti movimenti e ai suoi gemiti furiosi, il

ragazzo si alzò perfettamente risanato e irritato da tanta indifferenza. C'è sempre stata, infatti, una parte di finzione nelle sofferenze proclamate da Gideo, forse meglio, un'eccessiva capacità di immedesimarsi in retoriche figure di dolore. Vere o false le sue crisi, comunque per merito di esse André sfuggì temporaneamente al tedio di studi regolari; s'avvicinò da curioso, da dilettante alla cultura, e anche quest'atteggiamento – il dilettantismo – doveva costituire una sua ben marcata caratteristica.

Non avendo potuto essere amato come desiderava dalla madre, André desiderò allora essere amato da chi a sua madre somigliava molto: e così fin da quando aveva dodici anni partecipò i suoi turbamenti, i suoi pensieri – quelli partecipabili, beninteso – alla cugina Madeleine Rondeaux, di due anni maggiore di lui, destinata a divenire compagna della sua vita sotto il nome da lui impostole di Emmanuelle e a divenire protagonista dei suoi libri sotto i nomi di Marceline e Alissa. Madeleine prendeva poca parte ai giochi infantili: era dolce e pensosa, ad André parve dotata di virtù addirittura soprannaturali, ed egli volle possedere veramente l'affetto di Madeleine, così simile alla madre di lui, e di quella tanto più umile, tanto più delicata.

Ma già in quei primi vagheggiamenti amorosi di ragazzo, egli gettò il seme dell'infelicità, della rovina di tutt'e due. Era un amore piuttosto cerebrale quello che egli concepì; l'inquietudine sessuale, che pure era viva in lui, magari soltanto come vergogna, non era minimamente in relazione con quanto egli pensava, con quanto credeva di sentire per Madeleine. La suggestione di tutto ciò che di patetico

e di raffinato poteva essere nella sua religione, si mescolava a quell'inclinazione del ragazzo: così la domenica, al tempio, durante i sermoni del pastore, il protestante André poteva fantasticare di tener per mano la cugina, e in quel sogno erano vestiti entrambi di quelle vesti bianche delle quali parla l'*Apocalisse*, e procedevano sul sentiero difficile della virtù.

Nel 1891, quando Gide decise di pubblicare il suo primo libro, *I quaderni di André Walter*, un volumetto di poetiche prose in chiave simbolista, era convinto di poter conquistare definitivamente con esso l'amore di Madeleine. «Il mio libro m'appariva soltanto come una lunga dichiarazione, una professione d'amore; lo immaginavo tanto nobile, tanto patetico, perentorio, che, in seguito alla sua pubblicazione, i nostri parenti non avrebbero più potuto opporsi al nostro matrimonio, né Emmanuelle avrebbe più potuto rifiutarmi la sua mano», scrisse André. Al tempo stesso egli era però tormentato dall'inquietudine della carne: la purezza assoluta si rivelava una raffinata invenzione della sua impurità. Se usciva di giorno o di notte per respirare un poco, lo assallavano le tentazioni più torbide; e quelle emozioni furono caricate, esagerate da Gide nella composizione del suo eroe André Walter. L'argomento del libretto fu infatti la lotta dell'uomo con la carne, uno stile allusivo e capzioso velò e deformò quel tema in un tentativo di risoluzione musicale e simbolica. Per *I quaderni di André Walter* Gide non si cercò neppure un editore bendisposto: pagò egli stesso le spese della pubblicazione, ossessionato dall'idea di arrivare in ritardo alla ribalta. Ebbe un insuccesso

di vendita esemplare, ma ricevette anche qualche apprezzamento lusinghiero da parte di Maeterlinck, Huysmans, Mallarmé, Regnier.

In quegli anni la letteratura francese, come al solito in subbuglio, era teatro della polemica del simbolismo contro il naturalismo ormai al tramonto. Il simbolismo s'affermava e si proclamava come movimento di pochi, come atto aristocratico ed esclusivo; i simbolisti confessavano la tristezza della carne, asserivano d'aver letto tutti i libri e adoravano come divinità Baudelaire e Verlaine. Rimbaud e Mallarmé, considerando necessario alla poesia un mondo di pura interiorità, proclamando che unicamente un linguaggio fondato su «valori e rapporti simbolici» poteva conferire realtà alle aspirazioni artistiche. Zola e i suoi seguaci avevano sostenuto che la letteratura doveva «dare la vita a dei documenti umani, una vita propria e completa»; per i simbolisti l'istanza più acuta era «puntare ovunque verso l'Ineffabile»; e declamavano il proprio orgoglio di non esser molti e d'esser poco letti, proprio come per i naturalisti costituivano orgoglio le forti tirature dei loro libri.

Gide entrò nella letteratura come simbolista, ma già nella sua prima opera sono accenti ben diversi e personali; il conflitto tra entusiasmo e conformismo nei *Quaderni di André Walter* ha già un'impostazione psicologica notevole. Egli compiva i primi passi nella vita senza preoccupazioni economiche: ricco, padrone del proprio tempo, poteva dedicare ogni minuto della giornata ai suoi piaceri intellettuali e fisici, ma l'abitudine all'austerità ostacolava, impacciava i suoi atti.

Dopo la pubblicazione dei *Quaderni*, Gide sprofondò nella confusione. Madeleine, senza fargli sapere cosa pensasse di quel suo libro, oppose un rifiuto alla sua domanda di matrimonio. André protestò che non avrebbe considerato quella risposta come definitiva, protestò che avrebbe atteso il sì, che avrebbe saputo attendere il sì. Intanto smise per qualche tempo di scriverle lettere che rimanevano invase, e si provò – e riuscì – a riempire quella disoccupazione del suo cuore con amicizie, molte amicizie. Continuava a vedere quasi quotidianamente Pierre Louys e tanti altri, da Hérédia a Mallarmé, sperimentando la verità di un'asserzione di Nietzsche: che, cioè, un artista non ha a disposizione soltanto la propria intelligenza, ma anche quella degli amici. E da tutti imparava qualcosa in bene o in male, da ognuna di quelle relazioni ritraeva un qualche profitto, una qualche nozione con la sua curiosità di dilettante. Così la confusione aumentava di giorno in giorno. Impulsi ed educazione lottavano in André. Egli si chiedeva in nome di quale dio, di quale ideale, non seguisse la propria natura, e si chiedeva anche ove sarebbe andato a finire se l'avesse poi completamente seguita. Comunque continuava a scrivere pagine anche troppo raffinate, e pubblicò in libriccini per pochi lettori *Il trattato di Narciso* (1891), esposizione in forma semplicistica di una sua teoria del desiderio – il desiderio è l'essenza stessa dell'uomo, costituisce la materia della quale sarà fatta la sua eternità; l'uomo deve essere capace di sacrificarsi ad esso – *Le poesie di André Walter* (1892), *Viaggio allo Spitzberg* (1892), un frammento del *Viaggio d'Uriano*, *Viaggio d'Uriano* (1893), un modello di